

12,25 Slalom gigante femminile RaiSportSat
12,50 Rai Sport Notizie RaiTre
14,00 Total Dakar Tele+Nero
15,30 Tennis, Atp di Doha Eurosport
16,00 Notiziario RaiSportSat
16,30 Wrestling SportStream
19,00 Basket B1 Forlì-Rieti RaiSportSat
20,45 Cosenza-Empoli Tele+Nero
21,15 Qui Calcio Stream
23,50 Notiziario RaiSportSat



«Baggio era un calciatore finito, poi le preghiere, il buddhismo...»

Parla il procuratore del Codino: «La lesione al ginocchio si è ridotta in modo miracoloso»

Roberto Baggio tornerà. Ancora una volta. E stavolta grazie a un miracolo. Parola di Vittorio Petrone, che è suo procuratore da anni: «Si sta allenando, il programma di recupero sta proseguendo senza intoppi. E nella seconda metà di gennaio sarà pronto per tornare in campo». Ma ad aiutarlo a raggiungere il traguardo sono state ore di fila in preghiera, di concentrazione sul legamento lesionato nell'incidente dell'ottobre scorso. Lo ha detto parlando a Radio Radio, emittente privata romana, per fare il punto sulle condizioni del "Codino". Che ha rischiato di chiudere la carriera il 21 ottobre scorso, al 7' della ripresa di Piacenza-Brescia dopo un contatto fortuito con Cristante. Il ginocchio sinistro quel pomeriggio ha ceduto. La diagnosi dopo la prima risonanza magnetica era stata di quelle che lasciano poche speranze. «A caldo, si parlò di legamento crociato tranciato - ha detto Petrone - Alla prima risonanza magnetica presentava una lesione dell'80%. Era come una corda di cui era rimasto sano solo un filo. In quelle condizioni non era possibile

pensare ad un recupero agonistico». Il 6 novembre, però, una seconda risonanza magnetica ribaltava la diagnosi: «distorsione capsulo-legamentosa con confusione del piatto tibiale esterno», roba da due mesi di stop e poi di nuovo in campo. Cos'è successo in quelle due settimane? Petrone ha premesso: «Il medico radiologo che aveva fatto il primo esame mi ha detto che se non fosse stato lui stesso a fare la prima risonanza magnetica non avrebbe creduto ai suoi occhi: la situazione era capovolta, il legamento aveva una lesione del 20%, praticamente normale per un calciatore professionista». La spiegazione? «Dopo quell'incidente, Roberto aveva di fronte a sé la prospettiva della fine della carriera. Ma lui ha una capacità di recupero micidiale. Già in passato aveva fatto appello al buddismo. Stavolta si è raccolto in preghiera, con l'aiuto delle persone più care e in particolare della moglie. È stato dieci ore di fila in preghiera per concentrare su quel legamento tutte le energie per la ricostruzione». E qualcosa è successo.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Il bianco che sogna le «Aquila nere»

Alen Orman, bosniaco, dopo avere girato mezza Europa vuole giocare con la Nigeria

Ivo Romano

Aveva 14 anni, Alen Orman, quando abbandonò la sua terra martoriata dalla guerra. Aveva 14 anni vissuti in preda all'angoscia e un sogno nel cassetto da realizzare: voleva diventare calciatore. Ci aveva provato fin da piccolo a inseguire quel sogno. E le sue qualità di roccioso difensore non erano passate inosservate. Ma quando, nel pieno dell'adolescenza, l'unica lotta quotidiana che si conosce è quella per la sopravvivenza, non ci sono sogni che tengano. Devi farti forza, vivere alla giornata, sperare che la buona sorte non ti volti le spalle.

Così è stata la sua adolescenza in Bosnia, scandita dal fuoco delle cannonate, dal sinistro rumore dei bombardieri, dalla paura di non farcela. Fin quando, un giorno, i genitori non decisero che era ora di voltare pagina, dimenticare lutti e distruzioni, provare a cambiare vita.

A 14 anni, Alen si ritrovò catapultato a Vienna, una realtà del tutto nuova, un posto come un altro da cui ricominciare, un trampolino di lancio verso quel sogno che sembrava svanito. Giusto in tempo per sfuggire al tragico destino che sarebbe toccato alla famiglia Orman nella loro umile casa in Bosnia, rasa al suolo da un bombardamento pochi giorni dopo la fuga verso l'Austria. La ripida salita che portava al coronamento delle sue aspirazioni si trasformò ben presto in una strada priva di ostacoli da percorrere fino in fondo. Dove lo attendeva la carriera di calciatore, il suo sogno di bambino cresciuto tra le bombe.

Forse non sarà un campione da copertina, Alen Orman, ma le sue qualità gli sono state sufficienti a farsi strada in mezza Europa. Tanto che per lungo tempo le federazioni di Bosnia e Austria gli fecero la corte per non privarsi di un possibile, futuro difensore da na-

E all'inverso tutti gli africani nelle nazionali europee

Se Alen Orman coronerà il suo sogno, diventerà il primo bianco a giocare per la Nigeria. Il tragitto opposto - dall'Africa all'Europa - lo hanno già fatto in tanti. Primo fra tutti Ollisadebe, attaccante nigeriano (gioca nel Panathinaikos, in Grecia) che ha condotto la Polonia al Mondiale. Lui è stato il primo, altri lo hanno seguito. A cominciare da Asamoah, giovane centravanti ghanese che ha esordito con la maglia della Germania. La Svizzera, poi, ha creato una sorta di colonia zairese in nazionale: inizio col difensore Konde, poi sono arrivati il terzino Lubamba e l'attaccante Nkufo. Tra le nazionali a maggior tasso d'importazione africana, spiccano Francia e Portogallo. Basti ricordare, tra i "galletti", i vari Desailly (Ghana), Lamouchi (Tunisia), Makelele (Zaire), Djedou (Costa d'Avorio), Vieira e N'Gotty (Senegal). Mentre il Portogallo ha arruolato, tra gli altri, Vidigal (Angola) e Abel Xavier (Mozambico). Tanti i "coloured" dell'Olanda, la maggior parte dei quali provenienti però dalla colonia del Suriname: non così per i ghanesi Mensah e Boateng, e il marocchino Bousatta, che hanno già esordito nelle giovanili "orange". Un po' come l'attaccante nigeriano Ameobi, che, al momento della scelta tra la nazionale del suo paese e l'Inghilterra, ha optato per l'under 21 inglese. Di recente perfino Malta ha pescato a piene mani fra gli africani che popolano il campionato locale: sono finiti in nazionale i nigeriani Nwoko e Okonkwo, e il guineano Sylla. Diverso il nostro caso, con 3 ragazzi nati in Italia ma con uno dei genitori di origine africana: Fabio Liverani (madre somala) nella nazionale maggiore, Dayo Oshadogan (papà nigeriano) e Matteo Ferrari (madre algerina) nell'under 21. A loro potrebbe aggiungersi Patrick Kalambay, giovane centrocampista dell'Ancona, figlio del pugile zairese (naturalizzato italiano) Sumbu Kalambay.

i. rom.



Alen Orman, 21 anni, dopo essere fuggito dalla Bosnia ha giocato in Austria, Belgio e Scozia

zionale. Lui al paese natio preferiva quello che lo aveva adottato. E divenne cittadino austriaco. Non sapeva ancora, forse, che il suo pere-

A 14 anni lasciò la sua terra martoriata dalla guerra: ha giocato in Austria, in Belgio ora con l'Hibernian in Scozia

grinare lo avrebbe portato un po' dappertutto, fin quasi a diventare un vero e proprio simbolo della globalizzazione calcistica. Dopo l'Austria, venne il Belgio. Lo ingaggiò il Royal Anversa, squadra della Jupiler League, la prima divisione belga. Poi è stata la volta della Scozia. È dalla scorsa estate che Orman gioca nell'Hibernian, una delle formazioni di Edimburgo, alle dipendenze del tecnico francese, Franck Sauzee.

Degli "Hibs" è diventato un punto fermo e ne è contento. Ma Orman alla carriera internaziona-

le non ha proprio intenzione di rinunciare. Per sentirsi veramente arrivato, vuol respirare l'atmosfera unica delle grandi competizioni. E se nell'Austria (conserva il passaporto austriaco) non c'è posto, ecco pronta l'alternativa. Perché, intanto, Orman si era innamorato di una ragazza nigeriana. L'aveva conosciuta in Belgio, si erano ripromessi di sposarsi. L'hanno fatto pochi giorni fa, sul finire dell'anno 2001. Di regali di nozze ne avrà ricevuti a bizzeffe. Ora aspetta quello più gradito: un passaporto nigeriano nuovo di ze-

ca. Il suo obiettivo dichiarato: indossare la maglia verde delle "Aquila nere". Sarebbe l'unico bianco in una squadra di

Ha sposato una donna nigeriana e aspetta il nuovo passaporto. Farà di tutto per far parte della nazionale africana

"coloured".

Sarebbe il primo bianco a giocare per la Nigeria. Sempre che il ct. Shuaibu Amodu lo ritenga all'altezza della situazione. Lui ne è convinto e non vede l'ora che gli venga rilasciato il passaporto.

Dovesse arrivare a breve, sarebbe in tempo per l'imminente Coppa d'Africa (19 gennaio-10 febbraio in Mali). Altrimenti dovrà attendere ancora un po' e accontentarsi (si fa per dire) del Mondiale nippo-coreano di giugno. Poco male per chi, a soli 21 anni, ne ha già viste di tutti i colori.

Calcio mercato affari e non

Al mercato di riparazione ancora nessuna della grandi ha fatto la voce grossa. Ma si sprecano le indiscrezioni su affari di prossima chiusura.

— **Nakata verso il Perugia**
Pochi giorni fa il Parma aveva definito incedibile il giapponese, in realtà nessuno ci ha mai creduto. Il Perugia avrebbe bruciato tutti sul tempo. Si parla di un prestito fino a giugno, con metà dell'ingaggio (3 milioni di euro) garantito dal Parma e l'altra metà versata dal Perugia. L'unico problema è la scarsa convinzione dell'ex romanista, che preferirebbe l'Inghilterra.

— **Supermarket Guacci**
Il colpo Nakata serve al patron del Perugia per calmare le prevedibili ire della piazza di fronte alla annunciata cessione di gioielli. Zè Maria è della Lazio (lo ha fatto intendere lo stesso Guacci), l'affare Baiocco con la Juve è una "trattativa in cantiere". Su Dellas permane l'incertezza (ma è più Milan che Roma), come per Vryzas (favoriti ancora i rossoneri).

— **Fiorentina, il giallo continua**
Ormai è un vero braccio di ferro quello che oppone l'ex amministratore unico Luciano Luna e l'ex senatore Vittorio Cecchi Gori. Il primo (per evitare nuovi guai con i tribunali) si rifiuta di sottoscrivere i contratti di Mihajlovic, Robbiati e Adriano senza che vi sia la necessaria copertura finanziaria.

— **Muzzi-Juve, è fatta**
La Signora in bianconero sposterà Muzzi lunedì, il giorno dopo la gara di campionato con l'Udinese. L'accordo: 11 milioni di euro più la seconda metà del cartellino del difensore Zamboni. La Juve deve decidere cosa fare del 20enne fantasista argentino Andres D'Alessandro, già prenotato al River Plate per 23 milioni di euro.

— **Lazio, via Mendieta**
Mentre Cragnotti lavora per chiudere lo scambio Negro-Dalmat con l'Inter, l'Atletico Madrid ha fatto sapere di essere pronto a sborsare oltre trenta milioni di euro per riportare in Spagna Gaitka Mendieta. Ieri l'ex capitano del Valencia ha fatto la voce grossa con Zaccheroni, chiedendo più spazio, ma la serie B iberica non è una soluzione ottimale. Meglio sarebbe la Francia (Bordeaux)?

m.d.m

Il parere di Andrea Grignaffini, enogastronomo che si divide tra menù e «partite digitali». Il computer rende giustizia ai faticatori del centrocampo ma non batte la vecchia pagella

Il calcio non sarà mai una scienza esatta. Non esiste la ricetta

Marco Buttafuoco

«Il Parma? Uno spumante di gran nome che si rivela, all'assaggio, ossidato, spoglio, impoverito». Andrea Grignaffini è un enogastronomo. Si guadagna da vivere recendendo bar, ristoranti, enoteche, scrivendo pezzi su vini raffinati e golosità varie. È cresciuto alla scuola del grande Veronelli. Collabora con testate prestigiose: prime fra tutte "L'Espresso" ed "Il Giornale". È anche però un calciologo militante. Si dichiara zemaniano, anzi maifrediano: vagheggia e il 4-2-4; come il mitico mister Fernandez di Soriano sogna squadre imbottite di attaccanti. Il pallone entra nella sua vita professionale con una rubrica settimanale che appare sulla Gazzetta di Parma: "La partita digitale". In questo spazio Grignaffini ana-

lizza, con l'apporto di sofisticate tecnologie elettroniche, il match giocato la domenica prima dal Parma. I dati vengono elaborati da Digital Soccer, una società bresciana che vanta fra i suoi clienti allenatori, calciatori e, più raramente, organi di stampa. «È che nel nostro ambiente temiamo troppo che la tecnologia ci delegittimi. Io non credo che finirà così. Il computer è un supporto dell'analisi critica. Vedi, nel mio mestiere si parla, sempre di più, del naso elettronico, una tecnologia che permetterebbe uno screening esattissimo dello spettro olfattivo di un vino. Ben venga. A me resterà sempre il compito di raccontare, se ce la farà, la poesia di una grande bottiglia. Nessun computer lo farà mai».

Grignaffini riceve da Brescia 18 pagine circa, fitte di dati, sul match. In questi fogli («pochi» dice - per capire veramente una

partita) i tecnici di Digital Soccer elaborano, in tempo reale, dalla TV, una messe di dati riferiti alle squadre e ad ogni singolo giocatore. I numeri vengono riassunti in un IVG (Indice di Valutazione Generale) finale, che stabilisce, ad esempio, quanti palloni si decidono le partite, dilagano i luoghi comuni: con l'IVG si scopre, ad esempio, che illustri mediani celebrati come eroi sono solo ingombranti aruffapopoli. L'IVG quantifica il lavoro oscuro (che richiede sempre molta qualità) e rende giustizia a chi veramente lo svolge: dimostra quanto incidono certi giocatori sulla storia profonda di un incontro. Attenzione, però: non confondiamo il lavoro oscuro con la quantità di corsa. Sono i vigliacchi a correre tanto, così disse Crujff, il più grande di sempre.

«Sia ben chiaro: il computer spiega moltissime cose di una partita, ma non racconta né la bellezza né l'importanza del singolo gesto che è poi l'elemento fondamentale e caratteristico, distintivo, del calcio. Prendiamo Romario, uno dei miei idoli. Quale macchina potrà mai dire del suo essere ectoplasmatico (lo defini così Carmelo Bene),

delle sue lunghe sparizioni e dei suoi fulminanti e decisivi ritorni nell'ambito della stessa partita? Il fascino dell'IVG sta più che altro nel fatto che serve a far uscire dal cono d'ombra in cui vivono attualmente i centrocampisti. Sul centrocampo, luogo dove si decidono le partite, dilagano i luoghi comuni: con l'IVG si scopre, ad esempio, che illustri mediani celebrati come eroi sono solo ingombranti aruffapopoli. L'IVG quantifica il lavoro oscuro (che richiede sempre molta qualità) e rende giustizia a chi veramente lo svolge: dimostra quanto incidono certi giocatori sulla storia profonda di un incontro. Attenzione, però: non confondiamo il lavoro oscuro con la quantità di corsa. Sono i vigliacchi a correre tanto, così disse Crujff, il più grande di sempre.

L'IVG ha un altro merito: documenta

matematicamente quanto il gioco di oggi sia povero. Fa vedere che sui campi italiani non dribbla più nessuno, che sulla fascia non esiste più chi salti l'uomo per andare a crossare al centro. Non si duella più: questo impoverisce lo spettacolo.

«Il calcio non sarà mai una scienza esatta. Questo è certo. I dati matematici aiuteranno a renderlo sempre più chiaro, ma l'IVG non sostituirà mai la vecchia pagella, che tiene anche conto del gesto, dell'atteggiamento mentale del calciatore, della fortuna. Come si fa a spiegare con i numeri la magia di un colpo di tacco di Crespo? O la leadership di gente come Sensi? Ma l'elettronica mostra anche che campioni come Totti e Liverani, oltre alle grandi giocate, danno anche alla squadra preziosi supporti, non sempre verificabili a prima vista».